

## **«I Marino registi dei traffici di droga» a Palermo, gli strali del nuovo pentito**

L'inchiesta sul traffico di droga a Brancaccio ha preso nuovo impulso grazie alle rivelazioni del neo collaboratore Vincenzo Petrocciani, 43 anni, cresciuto nel giro dello spaccio controllato dal mandamento. Una decisione che il Giornale di Sicilia aveva rivelato per primo ad ottobre annunciando l'avvio del suo percorso da collaboratore. Davanti ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, nei verbali resi a partire da luglio di cui l'ordinanza sul blitz riporta alcuni stralci, aveva comunicato «l'intendimento di sciogliere ogni legame con il contesto criminale» e spiegato di aver maturato questa scelta «anche e soprattutto al fine di cambiare modo di vita», mettendo a disposizione dei magistrati i dettagli su persone, compiti e flussi del narcotraffico tra corso dei Mille, Brancaccio e lo Sperone. Una svolta che arriva dopo la condanna a undici anni inflitta nel 2024 in primo grado e i nove anni inflitti dalla Corte d'appello nel processo Stirpe 2 grazie al riconoscimento delle attenuanti generiche.

Petrocciani sarebbe stato uno degli uomini fidati che si occupava di gestire i canali di smistamento della cocaina. Lui stesso ha chiarito di non avere fatto parte della famiglia mafiosa, ma di avere partecipato a «una associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti che operava per conto della famiglia mafiosa».

Il punto più sensibile delle sue dichiarazioni riguarda il rapporto tra i fratelli Marino, già coinvolti nei traffici di droga a Brancaccio, e Giancarlo Romano, il boss di corso dei Mille ucciso il 26 febbraio dell'anno scorso che coordinava le piazze di spaccio tra Brancaccio, Roccella e lo Sperone, imponendo ai gestori i propri canali di approvvigionamento. Il collaboratore, in particolare, ha puntato il dito contro Pietro Marino, figlio di Stefano, detenuto all'epoca dei fatti: «So che lui aveva a che fare con Romano durante la mia detenzione – a parlare è Petrocciani –. Gestivano un locale, una paninERIA vicino allo Sperone, dove era pure anche lui uno dei titolari. E coadiuvava Romano anche negli stupefacenti, e so per sentito dire, che lui gestiva una piazza di spaccio in via Tiro a Segno, nelle case popolari».

**Fabio Geraci**